



Un recente Gay Pride
FOTO DI ABIR SULTAN/ANSA-EPA

«Primarie per una politica non solo per un leader»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«A Renzi dico che le regole non si fanno su misura per nessuno, la nostra priorità oggi è riconnettere il centrosinistra con il suo popolo»



Gianni Cuperlo FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

«trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

Nel documento a cui sta lavorando il Pd non si prevede il matrimonio tra gay ma si auspica l'individuazione «di un istituto giuridico che equipari la condizione dei cittadini omosessuali a quella degli etero nei rapporti di coppia», come spiega uno dei membri. Anche sul testamento biologico la linea sarà quella di escludere l'eutanasia ma di prevedere il rispetto delle volontà espresse dal singolo individuo. Il documento, tuttavia, non riscuote l'ok unanime. Critico Marino, che durante l'As-

semblea nazionale dello scorso invocò l'istituzione del Comitato. «Quello che emerge - osserva alla vigilia dell'incontro conclusivo - è che non c'è una visione comune all'interno dei dirigenti del Pd, al contrario di quanto avviene tra gli elettori democratici, seppur con sensibilità diverse a seconda delle fasce di età. Sul matrimonio tra gay nei dirigenti ci sono grandi distanze». Così grandi che il senatore Pd annuncia di presentare entro una settimana un ddl sulle coppie di fatto e il matrimonio gay, «inizierò a raccogliere le firme e a quel punto vedremo chi vorrà davvero adeguare la nostra legislazione a quella di moltissimi Paesi europei».

Se qualcuno vuole le regole su misura non ha capito dove stiamo». Gianni Cuperlo, deputato Pd, liquida così le dichiarazioni di Matteo Renzi al quale non piacciono le primarie a doppio turno ipotizzate da Pier Luigi Bersani.

Bersani sarà candidato alle primarie aperte. Non pensa possano trasformarsi in uno strumento insidioso, come è avvenuto in numerose città in cui la divisione del Pd ha premiato candidati di altri partiti? È un caso che nessun altro Paese le abbia adottate?

«Per la verità Hollande le sue primarie le ha vinte. Erano di partito ma per i francesi le primarie di coalizione sono il primo turno delle presidenziali. Bersani ha compiuto un atto giusto e di coraggio. E non per la sfida in sé. Nel senso che non facciamo le primarie per regolare i conti dentro il Pd. Le facciamo per rincollare il paese alla democrazia. Il nodo vero è la portata della crisi e la fragilità della reazione messa in campo sin qui. Allora la priorità non è solo legittimare un leader, come pensano alcuni. Ma legittimare «una risposta». E questo vuol dire spiegare chi sei, per chi ti batti, quali interessi promuovi. Il resto è marketing».

Non c'è una contraddizione con lo spirito della mozione con cui Bersani ha vinto il congresso e le primarie del 2009, basata sulla critica del partito liquido e della personalizzazione della politica?

«Bersani disse "se toccherà a me non metterò il mio nome sul simbolo". E farà così. Ma adesso parliamo di una crisi che sta indebolendo l'ideale stesso della democrazia. Pensi all'Europa. A Parigi vincono i socialisti, ma ovunque crescono le forze anti-europee e l'astensione tra i 25 e i 40 anni. Come se questo tempo senza certezze spingesse la parte più giovane della società verso una critica distruttiva. Col rischio che per la prima volta nel dopoguerra l'Europa - la vera utopia civile della seconda metà del '900 - venga declassata di rango. Ma una cosa è perdere la fiducia, altra perdere la fede. Molti si chiedono se può finire l'Euro e la domanda è seria. Più serio ancora è chiedersi quale Europa lasceremo a chi verrà dopo».

Il segretario non ha escluso che le primarie possano essere a doppio turno. Renzi, che sta valutando di candidarsi,

respinge la proposta al mittente.

«Ecco, se col paese per aria ci si tuffa in una discussione solo sulle procedure siamo fritti. Se poi qualcuno vuole le regole su misura non ha capito dove stiamo».

Il patto di legislatura che propone il segretario ha ancora contorni confusi. Con chi si fanno le primarie e a chi ci si rivolge subito dopo?

«Il tema non è a chi rivolgersi "subito dopo", ma chi coinvolgere "subito prima". Insisto: qui non si tratta di battezzare un altro eroe solitario. Qui bisogna riconnettere il centrosinistra col suo popolo. Per questo abbiamo detto che si deve partire da un Manifesto chiaro nei valori e nelle pa-

role. Uguaglianza e giustizia sociale, libertà, etica pubblica e civiltà del lavoro. Scavate le fondamenta, il passo successivo sono le discriminanti del programma. E alla fine il leader che più incarna quel progetto. Questo percorso si fa assieme: partiti, movimenti, forze civiche, lavorando per unire progressisti e moderati. Noi siamo un pezzo. Grande, ma un pezzo. Diciamo pure "nulla senza di noi" ma anche "nulla solo con noi"».

Veltroni sottolinea l'importanza delle liste civiche. Valore aggiunto o rischio di emorragia di voti per il Pd?

«A Milano senza la spinta di un civismo che si è mobilitato fuori dai partiti, Pisapia non avrebbe vinto. E il Pd, anche per questo, ha conseguito il suo massimo storico. Non è un paradosso. Ogni volta che la società ha reagito riscoprendo una passione politica la sinistra è cresciuta, nella sua coerenza e nei consensi. La partecipazione non è mai un gioco a somma zero, ma è un fattore potente di moltiplicazione delle energie. Chi la teme non ha grande fiducia nelle sue ragioni».

Passiamo al caso Rai. Il Pd propone una sorta di Aventino sulle nomine. Non è una posizione controproducente?

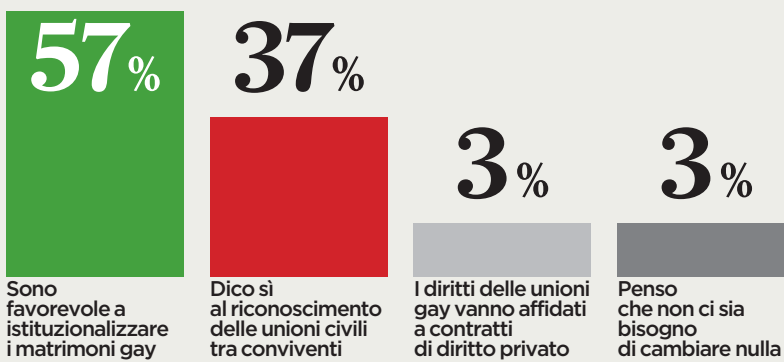
«Ha ragione Carlo Freccero. La Rai è la più grande industria culturale del paese. Noi da anni diciamo: basta con le lottizzazioni e nuova governance scelta con criteri di competenza e professionalità. Si potrebbe fare ma temo non si farà. Dovrà pensarci il prossimo governo».

Bersani ha deciso di rilanciare nella campagna delle primarie la questione dei diritti civili, in particolare il tema delle unioni di fatto. Fioroni sostiene che le priorità sono altre e sfida il segretario. Il Pd può permettersi il lusso di pensare che in tempo di crisi la questione dei diritti civili si possa sospendere?

«Negli ultimi decenni questo è stato il ricatto liberista: sicurezza in cambio di diritti. Nel lavoro come nella cittadinanza. Sa qual è il dramma? Che i poveri e le minoranze non fanno più paura e la democrazia può cercare di metterli ai margini. Di liberarsene. Ma questa è una capriola nell'800, con i diritti che tornano alla loro antica natura di concessioni. L'esito è una società caritatevole ma terribilmente ingiusta. Solo saldando i diritti nella loro unitarietà - sociali, politici e civili - la sinistra può rovesciare questa logica e tornare a vincere. Lo dico anche nell'interesse di Fioroni».

IL SONDAGGIO DI WWW.UNITA.IT

Quali diritti per le coppie gay? Si vota anche domani



Presidenzialismo, rissa nel Pdl. Lite Bindi-Finocchiaro

- La Russa: se il partito non è unito salta tutto
- La capogruppo Pd: sì a un referendum consultivo

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il presidenzialismo continua a tormentare le acque della politica. La Russa minaccia di lasciare il Pdl in caso di defezioni in Senato nel voto degli emendamenti previsto per domani. Bindi e Finocchiaro litigano sul referendum consultivo proposto dalla capogruppo Pd, e benedetto anche da Luciano Violante, con cui far pronunciare gli italiani, nella prossima legislatura, sulla forma di governo da adottare.

Sempre nel Pd si muove una piccola ma agguerrita pattuglia di senatori, guidati da Tonini, Ceccanti e Morando, che vorrebbe votare sì alle proposte di Berlu-

sconi e Alfano sul sistema alla francese. Ceccanti ha chiesto un voto formale del gruppo prima che si esprima l'Aula. Intanto spunta pure un altro emendamento alla riforma costituzionale, firmato da Franca Chiaromonte del Pd e da Luigi Compagna del Pdl (ma sconfessato dai democratici) che reintroduce una sorta di autorizzazione a procedere per i parlamentari che i magistrati dovrebbero chiedere alla conclusione delle indagini preliminari. L'Idv è sulle barricate.

Nel frattempo, proseguono gli approcci tra Pdl e Lega, nel tentativo di convincere i senatori del Carroccio a votare sì al semipresidenzialismo, in cambio di aperture dei berluscones (per ora molto generiche) sull'introduzione del Senato delle regioni. In mezzo a tutto questo bailamme, procede il tentativo degli sherpa (guidati da Violante e dal Pdl Quagliariello) di lavorare comunque a una nuova bozza di legge elettorale, sul modello ispano-tedesco ma con tratti più maggioritari, in modo da favorire i partiti maggiori e sfavorire la frammentazione. Un tentativo benedetto dal Quirinale e dai presidenti delle Camere, che



Ignazio La Russa FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

...
Democratici, Udc e Idv chiedono il ritorno in commissione. Divina (Lega): è una buona idea

vogliono evitare ad ogni costo che si torni a votare con il Porcellum e con un nulla di fatto sulle riforme.

Che succederà dunque tra oggi e domani? Sia Finocchiaro che il capogruppo Udc D'Alia chiedono che si vada avanti con il pacchetto condiviso, approvato dalla commissione Affari costituzionali e benedetto dai leader di Pd, Pdl e Udc: riduzione dei parlamentari, aumento dei poteri del premier e modifica del bicameralismo. Quanto alle proposte Pdl, la richiesta Pd, Udc e Idv è che si torni in Commissione per esaminarle, evitando il voto dell'Aula. «Non si può pensare di approvare emendamenti che cambiano lo spirito e il merito del testo approvato in Commissione», spiega la capogruppo Pd. Che però propone, in cambio, ai pidellini un referendum consultivo sulla forma di governo. «Si ritirino gli emendamenti e si collabori ad una legge costituzionale che preveda un referendum di indirizzo per far decidere gli elettori».

Una proposta che tenta l'ala più dialogante del Pdl, e per questo La Russa interviene a gamba tesa: «Il Pd vuole solo insabbiare la questione. Se mancheran-

no i numeri in aula perché non ci saranno tutti i voti del Pdl, allora molti di noi non starebbero dentro un partito dove c'è chi preferisce l'inciucio al presidenzialismo». La Russa conta sui voti della Lega, che anche ieri ha ribadito di non essere contraria, ma di volere in cambio il dimezzamento dei parlamentari e il Senato federale.

Ma, a sorpresa, il Carroccio potrebbe votare a favore del ritorno del pacchetto in commissione insieme a Pd e Udc. Lo spiega a l'Unità il senatore Sergio Divina, membro della Affari costituzionali: «La proposta del Pdl cambia l'impianto della forma di governo: non si può votare così in Aula, sarebbe un pasticcio istituzionale. Bisogna rivedere bene i contrappesi, scrivere un testo armonico. Bisogna tornare in Commissione...».

Nel Pd intanto è polemica sul referendum consultivo: «La direzione Pd non ha neppure preso in considerazione questa proposta», tuona la presidente Rosy Bindi. Sulla stessa linea anche il senatore D'Ubaldo: «La linea non si può improvvisare...». E Bersani avverte il Pdl: «Se votano con la Lega salta il tavolo...»